

Abu Omar, rinvio a giudizio per Pollari

Nicolò Pollari è stato rinviato a giudizio per la vicenda del sequestro dell'ex imam di Milano, Abu Omar. Lo ha deciso il giudice per l'udienza preliminare (gup) Caterina Interlandi. Assieme all'ex direttore del Sismi (Servizi per le Informazioni e la Sicurezza militare) sono stati rinviati a giudizio anche l'ex dirigente Marco Mancini, altri funzionari e 26 agenti della Cia (tra loro Robert Seldon Lady, l'ex capocentro della Cia a Milano, e Jeff Castelli, responsabile del servizio segreto americano in Italia). Il processo dovrebbe aprirsi l'8 giugno 2007 davanti alla IV sezione penale del Tribunale di Milano. Per il sequestro dell'imam andranno a processo anche Raffaele Ditroia, Luciano Di Gregorio, e Giuseppe Ciorra. A giudizio anche i funzionari Sismi Pio Pompa e Luciano Seno, accusati però solo di favoreggiamento.

LE REAZIONI - L'avvocato di Pollari, Titta Madia, commenta così la decisione del giudice: «Siamo molto delusi per la decisione del giudice perché convinti della mancanza di prove e che l'acquisizione di documenti coperti da segreti di stato dimostri l'innocenza di Pollari. Tuttavia siamo fiduciosi nel corso della giustizia italiana che seppur con tempi lunghi e passaggi drammatici ci darà ragione». L'avvocato Alessia Sorgato che difende alcuni degli agenti americani, si è detta «convinta che il dibattimento acclarerà ruoli e apporti dei suoi assistiti e spezzerà l'assioma agenti Cia uguale sequestratori di Abu Omar».

CONFLITTO DI ATTRIBUZIONE FRA POTERI - Si tratta del primo caso di processo sulle cosiddette "extraordinary rendition" (i trasferimenti illegali di sospetti di terrorismo), uno degli aspetti più controversi della lotta al terrorismo attuata dal presidente Usa, George W. Bush, su cui si è espresso duramente due giorni fa il Parlamento Europeo, e che ha provocato un'aspra contrapposizione fra la magistratura italiana, il governo Berlusconi e ora il governo Prodi. Giovedì infatti il governo ha depositato alla Corte Costituzionale il suo ricorso contro i magistrati di Milano ritenendo che abbiano travalicato i propri poteri nell'inchiesta sul rapimento di Abu Omar, violando il segreto di Stato. E i legali del generale avevano chiesto di rinviare l'udienza in attesa di una decisione della Corte sul conflitto di attribuzione dei poteri. Alla richiesta si erano associati anche gli avvocati degli altri funzionari del Sismi coinvolti. Il gup ha però respinto l'istanza e ha poi deciso il rinvio a giudizio.

LA VICENDA - Sono passati quattro anni (era il 17 febbraio 2003) da quando Abu Omar venne rapito a Milano in via Guercioni da un «commando della Cia» per essere trasferito, dopo un breve passaggio per le basi americane di Aviano e di Ramstein, in Germania, in un carcere egiziano dove sarebbe stato anche torturato. Sulla vicenda del rapimento la Procura di Milano aprì un'indagine che tra le altre cose vide il contributo delle telefonate intercettate che l'imam, tra l'aprile ed il maggio del 2004, fece a Milano alla moglie e a un amico e nelle quali raccontò di essere stato rapito da degli «occidentali». L'inchiesta sul sequestro condotta dai procuratori aggiunti di Milano Armando Spataro e Ferdinando Pomarici avrebbe portato ad accertare che il rapimento dell'imam fu organizzato da 26 agenti della Cia tra cui il capocentro di Milano Robert Seldon Lady e Jeff Castelli, capo della Cia a Roma, con il contributo di alcuni funzionari del Sismi, del direttore del servizio segreto militare Nicolò Pollari, del capo del controspionaggio Marco Mancini e del maresciallo dei Ros Luciano Pironi. Mentre per gli agenti della Cia è stata chiesta dalla magistratura milanese l'extradizione, nei confronti di Abu Omar il gip Guido Salvini, nel giugno del 2005, aveva emesso un'ordinanza di custodia cautelare con l'accusa di terrorismo internazionale. Provvedimento emesso non solo per la gravità degli indizi a suo carico in relazione alla sua appartenenza a gruppi

eversivi vicini ad Ansar Al Islam, ma anche, come è scritto nel provvedimento, per una forma di 'tutela' dell'ex imam. Con la nuova scarcerazione disposta dal governo egiziano, per la magistratura si porrà il problema di rendere effettiva la possibilità di interrogarlo tramite rogatoria, richiesta peraltro già inoltrata e a cui le autorità egiziane non hanno dato alcuna risposta. Lo stesso Abu Omar ha comunque annunciato di voler tornare in Italia.

(16.02.2007)